

Il dibattito

Gli adolescenti analfabeti delle scuole palermitane

MAURIZIO MURAGLIA

L'ARTICOLO di Mario Valentini, pubblicato sabato da Repubblica, è un esempio luminoso di come si possano affrontare i problemi della scuola con intelligenza e sensibilità. Al primo anno di insegnamento il collega mostra di comprendere alcune cose che purtroppo né colleghi con decenni di pratica educativa né, ahimè, l'attuale politica scolastica pare comprendere. Il racconto della sua esperienza, segnata dalla difficoltà estrema a gestire studenti di un istituto professionale ai limiti dell'analfabetismo, mi fa tornare ai primi anni della mia carriera, a contatto con un'umanità scolastica alquanto somigliante a quella descritta da Valentini, e mi fa riflettere su quel che succede nelle aule scolastiche della nostra città, laddove l'ignoranza, come si suol dire, si taglia a fette e ciò che resta alla scuola è cercare di far star buoni un po' tutti. Gli alunni descritti da Valentini esistono realmente, e se il collega ha già intravisto, prima ancora della fine del primo quadrimestre, segnali, per così dire, evolutivi in alcuni di loro, ciò dimostra che il suo approccio stando a fruttare i frutti compatibili con la situazione. Sì, perché in alcuni contesti è necessario rimodulare le attese della scuola e della società. In alcuni contesti le famose competenze di base richieste dall'Europa non sono raggiungibili, è giusto dirlo forte e chiaro. In un sistema formativo dove i destini dei bambini sono già segnati fin dalla più tenera età e dove la scuola si dimostra incapace di modificarli, i giochi sono fatti già in quinta elementare: in quel punto della carriera scolastica, cioè, che segna la fine del plausibile tentativo di modificare i destini iniziali. Se non ci riesce la scuola primaria, men che mai ci riuscirà la scuola media.

SEGUE A PAGINA X

GLI ADOLESCENTI ANALFABETI DELLE SCUOLE PALERMITANE

MAURIZIO MURAGLIA

(segue dalla prima di cronaca)

Il risultato che al primo anno delle superiori i livelli di preparazione, se possibile, scendono al di sotto dei livelli registrati in prima media, per il valore aggiunto della demotivazione e del senso di fallimento che accompagna un ragazzino cacciato via dalla scuola media perché non se ne può più di lui. Stando alla situazione qui sommariamente descritta, occorrerebbe chiudere gli istituti professionali e forse anche alcuni istituti tecnici e lasciare che una moltitudine di studenti palermitani vada a ingrossare la plebe della formazione professionale o dell'evasione scolastica.

Le scuole palermitane, dunque, sono largamente popolate da bambini e studenti incapaci di far fronte all'esperienza dell'apprendimento. Tale incapacità, con tutta evidenza, trova la sua valvola di sfogo in comportamenti inaccettabili da una comunità scolastica. Valentini deve sapere che il suo tentativo di comprendere «cosa sta dietro» certi comportamenti, se sarà premiato dalla gratitudine e dal rispetto di alcuni di questi «cagnoli», non rientra nel politicamente corretto cui stiamo assistendo, e mi riferisco qui all'intenso dibattito sulla valutazione scolastica che anima in questo periodo le nostre scuole. Il ministero in questi mesi ha legiferato nel senso di restituire alla valutazione scolastica una «chiarezza» che le famiglie non avrebbero più riscontrato. Adesso le maestre e gli insegnanti delle medie la finiranno di produrre giri di parole per descrivere e spiegare, ma dovranno indicare i livelli di apprendimento con i voti, che notoriamente hanno il pregio della chiarezza in ogni ambito dell'esistenza fuorché in uno: appunto quello dell'educazione e dell'istruzione, dove è di casa il significato, non la misura. Non solo, ma alla scuola secondaria viene data la possibilità di estirpare la mala condotta attraverso un voto inferiore a sei/decimi, che da solo (sic!) può bastare a bocciare un ragazzino impertinente, anche se bravo nelle discipline scolastiche (ma chi sarà questo genio sregolato?). Il ministero risolve così l'incunicabilità, ormai atavica, tra scuola e famiglia in tema di voti e pagelle: la reazione corporativa degli insegnanti (che notoriamente sono genitori perfetti) attribuisce infatti alle famiglie un atteggiamento iperprotettivo verso i figli e le famiglie attribuiscono alla scuola la sostanziale incapacità di spiegare le ragioni delle proprie valutazioni. Negli ambienti scolastici del genere di quelli descritti da Valentini,

stando alle novità normative, la bocciatura per la condotta dovrebbe estirpare tutto il male possibile, ma in realtà in quegli ambienti le bocciature avvengono per ben altre ragioni e brandire l'arma del 5 in condotta in quelle aule equivale a sparare sulla Croce rossa.

Ciò nonostante Valentini e quelli come lui devono insistere nel cercare di capire e devono resistere alla deriva law and order che si respira dappertutto. Ho letto regolamenti di istituto che contengono una ferocia repressiva grottescamente ignara delle molteplici inadempienze - istituzionali, organizzative, pedagogiche, didattiche - che molte volte stanno alla base delle abnormi reazioni dei ragazzi. Ma, si sa, questo modo di affrontare i problemi ormai sta dentro quel «lassismo pedagogico» che ci stiamo lasciando alle spalle. Valentini, che forse è giovane, non sa di essere già vecchio, perché il nuovo che avanza ormai ha capito tutto di educazione. Soprattutto ha capito che di fronte alla maleducazione e all'ignoranza non c'è niente da capire, da descrivere, da raccontare. Non c'è neppure da indignarsi. Ormai gli strumenti valutativi ci sono e le famiglie li capiscono: da un lato i buoni, dall'altro i cattivi. Un bel due in matematica e un bel cinque in condotta. Peccato che ad avere capito questi strumenti sono soltanto le famiglie dei buoni.

